

Scoperto dai Cc un laboratorio clandestino di pelletteria dove lavoravano 24 ore su 24 regolari e clandestini, soprattutto donne

# Venticinque schiavi cinesi

## Tuguri invivibili sporcia dovunque turni massacranti

Come topi in cantina. Lavorano ed abitano in tuguri maleodoranti. Mangiano riso per cani. I nuovi schiavi sono cinesi. Li hanno trovati, a Dergano, i carabinieri su segnalazione di un cittadino: «In via Masina c'è uno strano viaivai di cinesi. Venite a dare un'occhiata». E i carabinieri del Nucleo radiomobile e del Nucleo operativo un'occhiata l'hanno data. Lì, dietro il portone di ferro arrugginito del numero 3, ci sono tre capannoni fatiscenti dai quali, giorno e notte, arriva incessante il rumore di macchinari in azione. Dopo alcuni appostamenti i militi decidono l'irruzione. Dentro, in un'atmosfera da ufficio ottocentesco, una decina di cinesi, soprattutto donne, lavorano a macchine per cucire, taglierine ed altro. Altri dieci o quindici (25 in tutto) stanno dormendo o riposando nei sopalchi in legno ricavati nei «laboratori». Letti di fortuna, resti di cibo, cartacce dovunque. Le macchine, in funzione 24 ore su 24, scandiscono i ritmi quotidiani di una vita inumana, dall'alba al tramonto. Ma nei tre capannoni di via Masina non c'è alba né tramonto: l'attonita fissità di qualche tubo al neon coagula tempo e spazio in un'unica, allucinante dimensione. Loro, i cinesi, si alternano alle cucitrici per paghe da fame. Anche tre ragazzini, probabilmente minorenni, arrivati chissà quando dalla Cina popolare e rinchiusi insieme agli adulti come animali da stalla. Giorno e notte senza respiro, senza speranza. Dodici, scoprono i carabi-

nieri, sono clandestini. Arriverà, per loro, un inutile foglio di via. Tra qualche settimana si troveranno di nuovo, schiavi volontari, a cucire borse e cinture in qualche altro falansterio gestito da un padrone-schiavo dalla pellegialla e dagli occhi a mandorla.

Può sembrare strano ma probabilmente nessuno li ricatta, nessun negriero li costringe ad una vita di lavori forzati. E, quella che fino a ieri tribolava nei capannoni di via Masina, poteva essere il destino, in patria o altrove, è sempre lo stesso: lavorare per non morire di stenti, per vivere a stento. Sfruttati che sfruttano altri sfruttati, schiavi che schiavizzano altri schiavi. È il terribile cerchio che stringe e soffoca una non piccola parte della comunità cinese. A Milano come altrove.

I militari hanno così fatto scattare le manette ai polsi del «padrone». Lin Janlin, 41 anni, originario dello Zhejiang. Per lui l'accusa parla di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di sfruttamento del lavoro nero. E se i tre ragazzi scoperti a lavorare

nel tugurio dovessero risultare minorenni i guai per Janlin si farebbero davvero grossi.

Il titolare della galera di via Masina vive in Italia da alcuni anni. È, paradossalmente, un regolare con tanto di permesso di soggiorno per lavoro. È un artigiano in perfetta regola con i documenti e con tutte le registrazioni del caso. Ha moglie e tre figli coi quali divide, sempre in via Masina, un bilocale di ringhiera solo un poco meno lugubre della sua «fabbrichetta». Il tutto, così pare, acquistato per una settantina di milioni cinque anni fa.

Intanto la fabbrichetta rende alcune centinaia di milioni l'anno. Soldi palati dei quali, nell'ufficio-dormitorio, non arriva nemmeno il profumo. Lì c'è solo il tanfo stagnante d'umanità raccolta e dolente. E l'odore pungente di due servizi «igienici» che nessuno pulisce da tempo. Due «turchi» per 25 persone. La fabbrica degli schiavi è tutta qui.



Elio Spada

L'interno della «fabbrica degli schiavi» di via Masina

Per il Mifur

### Modelli nudi anti pellicce

Dopo Cindy Crawford, Kim Basinger e Pamela Anderson, anche un gruppo di top model uomini si spoglierà per protestare contro le pellicce. Accadrà oggi a Milano, proprio in contemporanea con l'apertura del Mifur, il Salone della Pellicceria, per iniziativa della PeTA la più grande associazione animalista del mondo, che realizzerà una nuova pubblicità anti-pellicce (la prima in Italia) con i modelli nudi. «Per far fronte alla crisi italiana e mondiale della pellicceria - ha dichiarato Dan Mathews, direttore mondiale delle campagne PeTA - alcuni stilisti come Fendi, Gucci e Dolce e Gabbana hanno deciso di lanciare le pellicce anche nell'abbigliamento maschile. Gli animalisti rispondono con una campagna in cui i modelli nudi poseranno senza ricevere alcun compenso. Il tentativo degli stilisti di rilanciare la pelliccia deve essere bloccato proprio in Italia, prima che riesca a imporsi anche all'estero».

Artigiani Cna

### Manifestazione il 29 marzo

La Cna trasporta persone ha annunciato che «contrasterà in tutti i modi e nelle forme considerate più opportune, la legge n.7/98 della Regione Lombardia, dichiarando lo stato di mobilitazione e promuovendo una prima manifestazione a Milano per il 29 marzo». Secondo la Cna, che afferma di rappresentare tassisti, autonoleggiatori e imprese esercenti attività di trasporto collettivo mediante autobus, il Consiglio della Regione Lombardia, «stravolgendo i principi introdotti dal decreto legislativo in materia di riforma del trasporto pubblico e non tenendo conto di quanto espresso dall'Autorità garante della concorrenza ed mercato, ha approvato e pubblicato una legge che di fatto consolida gli attuali assetti monopolistici detenuti dalle aziende pubbliche e dai concessionari aventi un numero di chilometri in concessione superiore a un milione». Così «anziché misurare indistintamente tutte le aziende con i principi del mercato, sono state scelte alcune di esse (anche se di derivazione pubblica) per esercitare la programmazione politica e mantenere le attuali gestioni».

In gioielleria

### Banda del buco via 100 milioni

«Banda del buco» in azione nottetempo, per un bottino intorno a 100 milioni, nella gioielleria «Dellerna» di Milano, in via Lorenteggio. I ladri sono prima penetrati, da una finestra protetta da inferriate, sul retro dell'agenzia di viaggi «Sun Sea Club»: quindi hanno fatto un buco nella parete confinante con la gioielleria. Infine hanno razziato orologi e preziosi in esposizione nelle teche di cristallo.

Finti tecnici

### Telecom avverte attenti ai ladri

Attenzione ai ladri che si spacciano per tecnici Telecom. L'azienda di telecomunicazioni mette in guardia gli utenti visto che alcuni sconosciuti, qualificandosi come tecnici della società, con il pretesto di controllare la linea telefonica, riescono ad introdursi nelle case e, approfittando della disattenzione dell'utente, asportano denaro e oggetti di valore. Telecom fa sapere che i tecnici della società sono tenuti ad esibire il tesserino di riconoscimento e che comunque non è loro dovuto alcun compenso. In caso di dubbio è opportuno segnalare l'episodio al 182 o chiedere l'intervento delle forze dell'ordine.

## LA CITTÀ PROIBITA



Replica Cgil alla proposta di Scalpelli di affidare ai privati il servizio

## «Assessore, se l'Amsa è inefficiente la responsabilità è del Comune»

Non c'è pace tra Albertini e sindacati. Dopo i vigili scoppia ora la questione Amsa. Al centro degli strali di Cgil Funzione pubblica sono le anticipazioni, fatte l'altro giorno dall'assessore Scalpelli al convegno sul senso civico, circa un progetto della giunta polista di «esternalizzare» (a privati? a società miste? e per quale servizio?) la pulizia della città. Con la firma del «protocollo d'intenti» sottoscritto il 27 febbraio sembrava che i rapporti tra il governo cittadino e le organizzazioni sindacali avrebbero imboccato la strada della consultazione e del confronto. Ma l'infelice uscita di Scalpelli la metterebbe in dubbio.

In un comunicato stampa il segretario della Funzione pubblica Cgil Onorio Rosati ricorda che «da lungo tempo Cgil, Cisl e Uil confederali e di categoria chiedono alla nuova amministrazione comunale di fare chiarezza rispetto alle linee di sviluppo e agli orientamenti relativi

ad Amsa e alla politica ambientale per Milano». Il segretario sindacale non mette in gioco la scelta della trasformazione in «azienda speciale», che era vista in funzione di un potenziamento del ruolo pubblico nel settore specie nell'ottica della «necessità di collocare la scelta della raccolta differenziata e lo sviluppo del relativo piano industriale in un unico quadro di riferimento». Oggi, invece, la riflessione avviata in giunta al fine di «individuare attività e funzioni dell'azienda da privatizzare o esternalizzare», rileva Rosati, va in senso opposto. Senza contare gli effetti disastrosi sull'occupazione. «Non ci siamo, signor assessore. I cittadini e i lavoratori Amsa - avvisa il sindacalista - hanno il diritto di conoscere gli orientamenti e le scelte che il governo cittadino - intendendo fare rispetto alla politica ambientale e ad Amsa».

Per il sindacato, qualità del servizio erogato dall'azienda pubblica e

tutela e promozione dei livelli occupazionali sono le priorità per le quali si deve avviare subito «un serio percorso di risanamento economico e finanziario» che punti al rilancio dell'Amsa. In questo senso invece la giunta di centro-destra sta accumulando ritardi. Quando, chiede Rosati, saranno nominati i nuovi vertici aziendali e in particolare il direttore generale che si attende da mesi? E che ne è della formalizzazione del «piano programma»? Ancora, quando si deciderà del nuovo assessore all'Ambiente «che dica alla città le reali intenzioni» di Palazzo Marino? Lo stesso vale per la litanza informativa del presidente Amsa, Roveda. Su tutto questo il sindacato attende risposte e l'apertura di un confronto che tenga fede al «protocollo d'intenti». Il sindacato di categoria, avverte Rosati, «è pronto a raccogliere la sfida».

Rossella Dallò

Denuncia della direttrice Mottola Molfino

## La biblioteca del Poldi è un colabrodo Il Comune che fa?

Dal marzo del '93, il museo Poldi Pezzoli usufruisce di locali del comune in un edificio di via Ugo Foscolo, 3. Paga l'affitto e ha speso 280 milioni per ristrutturare gli interni, che sono sede di una biblioteca specializzata in museologia e arti decorative e di una fototeca. Chi conosce il museo di via Manzoni, sa che gli spazi sono, esigui, occupati pressoché interamente dalla esposizione delle opere d'arte. Soluzione eccellente, dunque, quella di avere una dipendenza in altra parte di Milano. Ma perché allora, la direttrice Alessandra Mottola Molfino scrive una lettera di sdegnata protesta all'Assessorato al Demanio, al vice sindaco Decorato, alla Usl n.1, nonché ai direttori della stampa quotidiana? Perché si permette di esprimere «profonda delusione per una volontà di risanamento che viene periodicamente sbandierata»? Beh, semplicemente perché la via Foscolo si trova in pieno centro, ma quando si entra nel cortile dello stabile, sembra di essere nella periferia di Kabul, dopo l'invasione degli invasori fondamentalisti. Scrive la dottoressa Mottola Molfino che sarebbe necessario un ripristino di tutte

le parti «degradate da superfetazioni indegne di un edificio monumentale tutelato dalle Belle Arti», mentre invece si stanno eseguendo lavori di scavo nel cortile (nella foto) «con scarsa protezione dei passanti che sono obbligati a entrare nella scala n.9 su un ponticello di legno, indecente e certamente non costruito con norme di sicurezza valide». Per questo la biblioteca (aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13, con personale specializzato in grado di fornire consulenze bibliografiche) è stata chiusa al pubblico. La Usl, sollecitata ad un sopralluogo, non si è fatta viva. Pure «la gabbia dell'ascensore è un nido di sporcizie inverosimili», nei cortili il MacDonald e il Biffi scaricano materiali fra odori insopportabili e «pozze di liquami non identificabili», la scala è usata come una latrina, la cantina è feroce e a ospiti, uno dei quali «è anche aggressivo e ha più volte molestato gli inquilini». Resterà ancora senza risposta, signor sindaco Albertini, questa denuncia della direttrice di una delle più efficienti e prestigiose istituzioni della città?

Ibio Paolucci

Cinquantamila in Lombardia

## Contratto integrativo per i panificatori Aumento di 20mila lire

Ventimila lire al mese di aumento, e misure per favorire le nuove assunzioni. Dopo un'estenuante trattativa durata mesi, è stato siglato l'altra notte il rinnovo del contratto integrativo regionale per i dipendenti delle aziende di panificazione: un accordo che interessa all'incirca 6.000 aziende, per un totale di oltre 50.000 lavoratori. Il documento finale è stato firmato da Antonio Marinoni, presidente dell'Unione Panificatori della Regione Lombardia, e dai segretari regionali dei sindacati di categoria: Giorgio Galbusera della Fat-Cisl; Mirko De Ponti della Flai-Cgil; Antonio Palmieri della Uila-Uil. Tra i punti qualificanti dell'accordo c'è un aumento salariale mensile di 20mila lire a partire dal primo marzo 1998 (che va ad aggiungersi a quello di 50mila del nuovo contratto nazionale); un'«una tantum» di 80mila lire per la copertura del periodo pregresso, dalla stipula del vecchio contratto; miglioramento dei servizi offerti dalla Cassa paritetica Lavoratori/Panificatori lombarda (formazione e riqualificazione professionale, incentivi finanziari per nuove assunzioni).

Se pace c'è per i panificatori, al-

trattando non può dirsi per i ferrovieri. C'è guerra di cifre sulla partecipazione allo sciopero in Lombardia, che ieri ha creato disagi e proteste fra i viaggiatori: dati differenti vengono dalle Ferrovie dello stato e i sindacati Comu, Slat-Cobas, Coordinamento personale viaggiante, Fltu-cub e Ucs. Secondo i dati finali delle Fs, nel corso dell'intero sciopero dalle 10 alle 17, nella regione vi è stata una adesione del 27% dei macchinisti del Comu, del 14% di capistazione dell'Ucs e dell'8% degli altri ferrovieri addetti alla circolazione dei treni (manovratori, ecc.): hanno funzionato - sempre secondo le Fs - il 50% dei treni a lunga percorrenza e meno del 50% dei treni regionali.

I sindacati ribattono, al rialzo. Affermano una partecipazione del 75% dei macchinisti, di oltre il 50% dei capistazione e di oltre il 40% degli altri ferrovieri: i treni in circolazione sono stati meno del 15% e nessun merci ha viaggiato. I sindacati hanno sottolineato che i tabelloni meccanici delle stazioni, per l'indicazione di partenze e arrivi, «erano quasi vuoti».

VIVERE



## I lavoratori gente puzzolente

Nel municipio di Mediglia, a sud di Milano, è scoppiata la guerra della saponetta. Miccia del conflitto, che vede opposte le rappresentanze sindacali e il segretario comunale, è stata una lettera scritta da quest'ultimo, il dottor Marco Giammarusti: «Con l'approssimarsi della stagione estiva, si sensibilizzano le SS.LL. in indirizzo affinché invitino il proprio personale dipendente ad una maggior cura ed attenzione dell'igiene personale, data l'angustia degli spazi entro il quale lo stesso personale è costretto ad operare». Insomma: negli uffici si sta stretti, voi puzzate, vedete di fare qualcosa. Alla bastonata, vibrata senza diplomazia, fa seguito la carota: «Si comunica inoltre che sono state materialmente avviate le fasi preliminari per la progettazione della nuova sede municipale... nella riunione preliminare è stata cura dello scrivente far prevedere spazi vi-

vibili con previsione di aree per il tempo libero... inoltre sarà assicurato il condizionamento termico di tutti gli ambienti di lavoro. Sarà cura dello scrivente informare puntualmente il personale dipendente sugli sviluppi futuri». Piccata, come è ovvio, la risposta scritta dai lavoratori: «Carissimo Segretario Comunale, siamo esultanti! Finalmente qualcuno si è accorto di noi. Finalmente esistiamo: puzziamo». A niente servirebbero - ironizzano - le aree per il tempo libero e il condizionamento termico, i deodoranti e i colluttori, la musichetta di sottofondo o idonei spazi di parcheggio dotati di grandi divani imbottiti: «La nostra puzza viene da lontano, è congenita ed emerge sempre nella storia. È irriducibile ed evoca, nel suo chiaro limite maleodorante, parole sconosciute e puzzolenti: unità, responsabilità, dignità, libertà».